



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se in Filosofia si possa ad Aristotile contradire, quis. 35.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

nuto dal suo rivale, apre la bocca, e pare, che se ne rida: ma che per lo più sogliono cozzare l'vno con l'altro per gelosia. Il perche io sono andato pensando, che la credenza comune in questo caso possa esser nata da quello, che alcuna volta succede, secondo che in altri la vediamo fondata ancora sù quello, che non è mai, come per esempio, che l'Castore si strappi i genitali co' denti per liberarsi da' cacciatori; e che l'Aquila metta i figliuoli alla proua contra i raggi del sole; o vero diremo, che'l punto dell'ingiuria de gli ammogliati dalla metonomia di becco non nasca, ma dalla voce Cornuto, come pare, che'l testimonio d'Artemidoro citato nel quisito di sopra ne mostri chiaro. Oltre che al presente nelle Prouincie fuora d'Italia volendosi notar l'ignominia di chi hà la moglie adultera, si costuma di dirgli cornuto, più tosto che becco. Ma perche il becco, oltre l'essere cornutissimo, è non pur il più fetente, e libidinoso, ma anco il più ignominioso animal tra cornuti, come quello, che molte volte lecca, e accarezza i riuali suoi; perciò si può dire, che à noi paia di maggior efficacia il chiamar becco vn'ammogliato infame, che il chiamarlo semplicemente cornuto. Ma la cagione, che dalla voce Cornuto nasca ignominia, essendo nell'antiche istorie tanto onorata la cornutezza, quanto veduto habbiamo; direi, che fosse; che come due sorti di mitre ci sono, cioè quelle, che a' Prelati si mettono onoratissime, e quelle, che si mettono a coloro, che si dichiarano infami pubblicamente; e due sorti di corone; quelle de' Re gloriose, e quelle, che si mettono in testa a capi di ladri; così ancora due sorti di corna vi fossero; l'vna delle quali sublimità d'onore significasse, come quelle di Mosè, e di Genizio; e l'altra sublimità di vituperio, come quelle de' demonj, e di coloro, che l'impudicizia delle lor mogli si comportano in pace; e che però quando si dice cornuto ad vn'ammogliato fosse nota d'infamia, intendendosi di quest'ultima. Che gli Antichi haueuono anch'eglino queste due sorti di corna, non pur il testimonio d'Artemidoro il dimostra, ma vn'altro ancora più viuo nel settantaquattresimo Salmo, nel vers. che dice, *Et omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua iusti*; doue le corna iui prese per la potenza, s'intendono le cattive spezzate, e le buone esaltate.

Aggiugneshi à tutto questo, che gli animali cornuti tutti ne' paesi nostri sono gregali, e viuono à stormo con le femmine loro in comune; sì che dicendosi cornuto ad vn'ammogliato, vienegli à dire huomo bestiale, che hà la moglie in comune.

Se in Filosofia si possa ad Aristotile contraddire. Q. XXXV.

SO, ch'essendo inuechiata ne gli animi vmani questa non solamente erronea, ma sciocca, e superstiziosa opinione, per così dire, che Aristotile in filosofia non habbia potuto errare, molti si rideranno di me, ch'essendo persona nuoua, e incognita alle cattedre, habbia hauuto ardire in tanti luoghi di contraddirgli. Ma se que' buoni Religiosi, che hanno per fine il predicare la verità, s'astenessero dal predicarla in India, perche quei popoli inueterati nell'Idolatria li beffeggiano, certo che niuno de' nostri loderebbe tal loro auuiso. L'opinionì vengono, e vanno: e come due mila anni sono, gl'Indiani non credeuano quello, che credono al presente, e fra cento anni potrebbero tutti hauere cambiata fede; così l'opinionì d'Arist. le quali innanzi le vittorie di Silla non erano intro dotte, ne conosciute in Italia, potrebbe venir tempo, che non ostante l'ostinazione

stimazione de gl'idolatri di quel Filosofo (quelle di loro almeno, che ripugnano al senso, e alla ragione) si vedranno scartate.

Venendo adunque al punto del quisito da noi proposto; Egli non può negarsi, che Aristotile non fosse grandissimo huomo, e maggiore di tutti i Filosofi antichi, non eccettuando ne anche Platone. Nondimeno i libri della filosofia di Platone quasi in tutto fondata sù diuersi principj tuttauia si conseruano in grande stima, ed hanno anch'eglino i loro partigiani, e seguaci. Si conseruano l'opinioni d'Ippocrate, e di Galeno tuttoche in assai cose da quelle d'Aristotile differenti, anzi i Medici ne fanno molto più stima, che dell'Aristoreliche, e non sono per questo ne balordi, ne pazzi. E conseruansi, e conseruarannosi quelle di Seneca della Stoica setta, diuerse, e lontane dalle Peripatetiche in tutto: proue concludentissime, che in filosofia si può in molte cose hauere opinione da quella d'Aristotile differente, e non essere perciò ignorante, ne sciocco. Ma in me dee esser poi tanto più comporteuole il tutto; quanto ch'io non hò tolto à impugnare alcuna di quelle, doue in suo fauore è giudice il senso; ò doue egli alla verisimilitudine della cosa in se stessa hà sottilissime proue accoppiate: ma quelle solamènte, doue il senso è meco, e le proue da lui addotte non istringono più, che tanto. E se contro à lui hò portato argomentj, e ragioni, hò giudicato, che ciò mi debba esser lecito: poiche Aristotile fù huomo anch'egli, e come huomo potè errare, non ostante che'l più delle cose meglio de gli altri intendesse. Colu mella nel 4. della sua Agricoltura disse, *quod nulla est ars, vel disciplina, que singulari sit consumata ingenio*. E nel principio della legge *Gallus ff. de liber. et posth.* dice la glosa, *quod iuniores ex quo viderunt scripta antiquorum, facti sunt perspicaciores*.

Sò, che mi farà rinfacciato, che Pietro Ramo, Girolamo Cardano, e Bernardi no Telesio, i quali fra i nostri moderni vollero ad Aristotile contraddire, fecero non solamènte burlarsi, ma proibir l'opre loro. Al che risponderò io, che l'opere de' primi due non furono proibite, perche le contraddicessero al testo d'Aristotile, il qual non è finalmente vn testo dell'Euangelio, à cui contraddir non si possa, ma perche in materia di Religione elle conteneuano molte eresie. E quelle del Telesio non furono proibite, ma solamènte sospese, perche quell'ingegno acuto, per auidità di negare quãto hauea detto Aristotile, negò anche alcune proposizioni, che nella Teologia seruono di principj. Non così auente al Pico Mirandolano il secòdo, che fece anch'egli vn volume particolare della vanità della dottrina Peripatetica; perche fù nello scriuer più circonspecto. Ma se detratte l'eresie, i tre primi Autori furono da principio da gli Aristotelisti beffeggiati, e burlati; ora ben sono conosciuti da chi gl'intende: e gli scritti di Pietro Ramo in Francia sono in grandissimo prezzo: E quelli del Cardano, tutto che armati più tosto in apparenza, che d'armi sicure contra Aristotile, pur sono desiderati dalla curiosità de' lettori: E già il Telesio hà cominciato à far setta, e i Telesiani s'odono nominar per le scuole, aderendoui particolarmente i Calabresi suoi.

Però chi sà, che se io pure in vita sarò burlato, non mi succeda dopo morte lo stesso? E che i Modanesi miei, come non cedono a' Calabresi d'acutezza, ne di bellezza d'ingegno, così non imitino il loro esempio in sostentar, e difendere quelle opinioni, che nella Città loro hauranno hauuto principio? Io non presumèrò però tant'oltre, e basterammi, che di tante cose, che hò detto, vna sola ne piaccia, e ne sia lodata; acciò come disse Plinio Secondo, *Si nobis denegatur diu viuere, saltem aliquid relinquamus, quo nos vixisse testemur*.